**STORIA E VALUTAZIONE ARTISTICA DELLA CHIESA DI SAN MARTINO DI RANDAZZO**

1. **– LA STORIA:**

La chiesa di san Martino sorge nel quartiere di ponente della città e precisamente in quello che originariamente era abitato dalle popolazioni lombarde venute in Sicilia ed a Randazzo nell’epoca normanna.

Anche per san Martino, gli scrittori storici municipali, risalenti al sec. XVIII, quando le competizioni campanilistiche facevano trovare rivalse di glorie poco provate rivalse di glorie poco provate da documenti, ci portano al lontano secolo quinto.

Essa avrebbe preso il posto della piccola chiesa di S. Stefano, che faceva da cattedrale alla primitiva popolazione della città. La prima chiesa era ad una sola navata, ma nel sec. XVIII fu ampliata a tre navate, occupando il locale su cui prima sorgevano le chiesette di S. Clemente, S. Cataldo e S. Ippolito.

La storia della chiesa per noi comincia a questo punto e fino al ritrovamento di altri documenti, releghiamo le sue vicende antecedenti nel regno della poca provata tradizione.

Oltre al campanile altri testimoni della chiesa del sec. XVIII sono due rozzi leoni in arenaria, ora, perché non andassero dispersi, infissi ai fianchi della porta della città detta S. Martino. Probabilmente essi sorreggevano il protiro a colonne dell’entrata principale della chiesa.

Un rimaneggiamento di grande rilievo dovette subire verso la fine del sec. XV, quando si aggiunse una quarta navata con l’intento di farne una quinta in seguito; essa era già iniziata e prima del 1943 se ne vedevano ancora le costruzioni delle fondamenta appena iniziate. Testimoni di questo rifacimento erano le porte laterali in arenaria che nelle decorazioni sobrie, e con un non so che di rude e di aggraziato, di arcaico e di civettuolo, accennavano ai primi passi dell’arte siciliana verso il rinnovamento della rinascenza. La facciata, inoltre, ci conserva una linea di metope, anch’esse in arenaria, che, indubbiamente sono di questo periodo.

In secolo imprecisato, probabilmente nel sec. XVII, quando l’ondata del barocchismo percorse tutta la nostra terra, distruggendo gran parte del patrimonio artistico che rappresentava la nostra migliore estrinsecazione dell’arte, anche la chiesa di S. Martino subì la sua profonda trasformazione.

Anche qui, come in S. Nicola, unica nota romanico-lombarda rimasta, sono gli archetti pensili che contornano la linea perimetrale dei tetti della navata centrale.

Ultimi lavori e ridimensionamento delle parti sono quelli seguiti ai gravissimi danni bellici subiti dalla chiesa. Il Genio Civile ne curò la ricostruzione ed a posto del tiburio poligonale innalzò una sgraziata cupola che mortificò tutto il complesso architettonico.

1. **– VALUTAZIONE ARTISTICA:**

L’attuale costruzione, di origine duecentesca, mostra nel suo impianto tutte le profonde trasformazioni subite lungo i secoli successivi che ne hanno alterato lo schema originario. Ben visibili, infatti, sono le tappe di queste trasformazioni che ci lasciano la possibilità di individuare le varie età delle modanature che la ornano, la gotica, la rinascimentale, e soprattutto la barocca che tutto investe e trasformò facendo appena trasparire qua e là solo qualche traccia delle epoche precedenti.

Espressione sublime di arte, del gotico siciliano, con influenze certamente estere, è il cuspidato campanile affiancato alla chiesa, che si innalza come uno stelo di fiore, a quattro dadi sovrapposti, nella sua bicromia di bianco calcare e di nero lavico.

La sua nota caratteristica sono le monofore archiacute accoppiate con intradosso trilobato e profondi sguanci ornati da colonnine polistici a fascio, che si aprono al primo e al secondo piano. Al terzo piano un nuovo bellissimo motivo orna la cella campanaria: sui quattro lati si aprono splendide trifore mitrate in una pietra chiara dal tempo e ornate da rosoncini gotici a traforo. Un’altra guglia poligonale, purtroppo malamente restaurata, imprime a tutta la costruzione un senso di snellezza aggraziata propria delle costruzioni gotiche.

Le mura di diverso materiale specialmente al pian terreno, la varietà dello schema delle monofore, la diversa tecnica muraria tra il primo e il secondo piano ci dicono che esso è il prodotto di epoche diverse nell’indirizzo e nel tempo, ma questi sono unificati dall’eterno soffio dell’arte che fa del campanile di S. Martino, a detta del Maganuco, una espressione architettonica veramente impotente. La facciata è di un sobrio barocco a blocchi di basalto a grane fina abilmente squadrata. Essa è a saliente con raccordo angolare a modanatura sinusoidale. Mentre il piano superiore, incoronato da un timpano classico sormontato da ornamenti a raggi, è dominato da un grande finestrone

a larghe mostre inquadrato da un grosso cornicione fortemente aggettante sopra una fascia di sapore dorico a sfaldate metope in arenaria inquadrata da classici triglifi in basalto, è ornata da un portale centrale solenne nel suo coronamento semilunare sostenuto da coppie di colonne su altissime basi e da due portali laterali, aggraziata espressione di un movimentato sobrio barocco.

L’interno è di tipo basilicale a tre navate con doppia fila di colonne in rocchi di basalto coperti di stucco.

Gravi furono i danni subiti a causa degli eventi bellici. La chiesa fu letteralmente squartata: caddero le mura perimetrali delle navate, furono distrutte in numero rivelante le opere d’arte, la chiesa perdette l’anomala quarta navata ed ora, ricostruita, si presenta nella sua patina di colori moderni, immensa e spoglia pur rimanendo un nobile complesso architettonico equilibrato nelle sue parti e distinto nelle sue modanature.